



Elisabetta d'Inghilterra riceve l'omaggio di Valentina Cortese prima della « proiezione reale » del film Magic fire. Gran parte del tempo della Regina è assorbito dagli affari di Stato e dalle cerimonie ufficiali. Forse il momento più felice della sua giornata è quando, prima d'andare a letto, chiusa nella sua camera, s'attarda a redigere il diario personale, che tiene puntualmente dall'età di 12 anni. È un libro rilegato in pelle blu che nessuno, all'infuori di Elisabetta, può aprire. Esso appartiene non più alla Regina ma alla donna. Anche per questo, forse, viene scritto di

notte, dopo le 23, quando la giornata ufficiale della Sovrana è terminata. Elisabetta è la settima donna salita sul trono d'Inghilterra. Nelle foto della pagina accanto la vediamo in divisa da Colonnello della Guardia reale (in alto) durante il suo viaggio nel Commonwealth (al centro) e in visita a una fabbrica di giocattoli di Londra (in basso). L'etichetta ha regole che a volte paiono un nonsenso: per esempio, per recarsi a teatro, Elisabetta deve chiedere l'autorizzazione del Ciambellano; riceve la posta già aperta e può percorrere Hyde Park solo in carrozza o a cavallo.



Non invidiate queste donne

Regine e Presidentesse godono di una maggiore libertà rispetto al tempo in cui le rigide regole di un'etichetta spietata paralizzavano la loro vita, fino a trasformarla in una "schiavitù regale". Ma ancor oggi le esigenze del protocollo, la necessità di rappresentare un simbolo, rendono gravoso il loro compito.

ELISABETTA D'INGHILTERRA

"Coraggio, patatina" le disse il Duca Filippo



Londra, luglio

Quando il lungo viaggio nei Paesi del Commonwealth fu giunto a un considerevole ammontare di strette di mano, discorsi, banchetti e parate militari, nacque un aneddoto secondo il quale il Duca di Edimburgo, sull'attenti a fianco della Regina, le avrebbe sussurrato teneramente: « Coraggio, patatina, ché tra poco sarà finita ».

Che il fatto sia vero o no, poco importa. È verosimile, e questo basta.

Se Elisabetta non fosse II, la sua vita sarebbe assai comoda. Invece la sua esistenza corre sui più rigidi binari d'etichetta che si possa imporre a essere umano. I treni si concedono maggiori comodità di tempo. La Regina si alza, nelle normali giornate di Palazzo, alle ore 7. Alle 8 scende per fare colazione (sua madre e sua sorella Margaret la consumano a letto). Non bisogna ingrassare: quindi, succo di frutta e caffè. Solamente la domenica si concede, dopo il Servizio divino, un *breakfast* con un uovo o pesce. Essa mangia in silenzio per poter ascoltare attentamente il primo giornale radio delle ore 8.

Poi le vengono condotti i bambini. Ma non appartengono esclusivamente a lei. Il principe Carlo è il futuro Re e perciò bisogna abituarlo, fin dalla prima età, a pianificare la sua giornata. Elisabetta lo ascolta solennemente elencare i piccoli fatti che lo attendono nella giornata, una visita alla casetta del coniglio, una lezione di equitazione, addestramento alla scherma (o al pugilato), lo spettacolo del cambio della Guardia, giochi sul prato, e via dicendo. Per la principessina Anna, una procedura analoga per quanto un poco più elastica.

Una mezz'oretta assieme, tutti e tre in libertà familiare, e quindi il lavoro. Quale è il lavoro di una Regina? Stare sul trono, evidentemente. Ma il trono è ovunque, alla reggia come in un ufficio postale. Una volta venne riferito alla vecchia Regina Mary (nonna di Elisabetta) che una principessa di casa reale aveva espresso il desiderio di non recarsi a visitare, quel giorno, un certo ospedale poiché

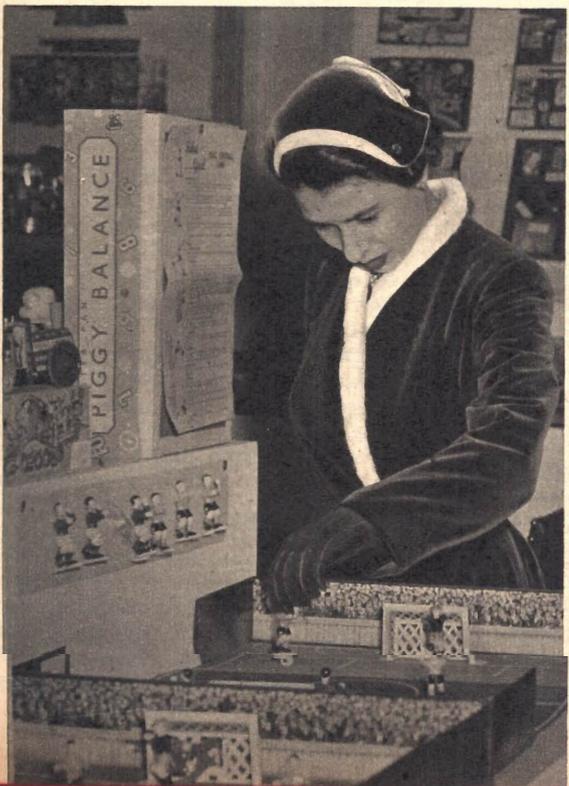
lei stessa era un poco ammalata e, poi, le visite agli ospedali non le piacevano. Nell'udir ciò, la vecchia Regina montò su tutte le furie e irruppe nella camera della principessa con occhi terribili. « La Famiglia Reale britannica non è mai malata. La Famiglia Reale britannica ama visitare gli ospedali! » Non ci fu bisogno di aggiungere altro.

Qualcuno ha notato che a volte, durante una qualche cerimonia, il Duca di Edimburgo ha l'aria di uno che ne ha abbastanza. Lui se lo può anche permettere. La Regina no.

Dicevamo il lavoro. Allontanati i bambini - che non rivedrà fino a sera - Elisabetta riceve i suoi cinque segretari, che sono i suoi consiglieri d'etichetta. L'anno scorso accadde un grave incidente di protocollo la cui responsabilità si riversò, nell'opinione popolare (che è quella che conta) sulla Regina. In Canada, come ricorderete, s'erano verificate tragiche alluvioni, con centinaia di morti e danni enormi. Il Canada è un Paese del Commonwealth e perciò il popolo del Canada cominciò subito ad attendere il messaggio di simpatia e solidarietà della Regina. Ma questi non arrivava. I giorni, le settimane passarono, e non un cenno della Regina. Sui giornali canadesi cominciarono a fioccare le espressioni di risentimento. Che cosa era successo?

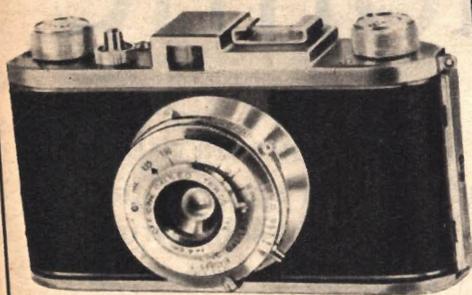
La Regina, è ovvio, non prende mai un'iniziativa protocollare se non viene consigliata dai suoi segretari. Essa inviò, per esempio, messaggi di solidarietà al popolo di Grecia in occasione del grande terremoto di due anni fa; al popolo algerino per una circostanza analoga; a Sir Gordon Richards, il celebre fantino, quando cadde da cavallo e si ferì.

Nel caso del Canada, era accaduto che il Governatore Generale in Canada, a sua volta non consigliato dai suoi consiglieri, non aveva inviato il suo « consiglio » ai consiglieri della Regina. I quali, d'altra parte, non possono agire nei confronti dei Paesi che non siano la Gran Bretagna se non dietro « consiglio » dei rappresentanti locali, che sono i governatori, gli ambasciatori, gli inviati, eccetera. Così,



**ferrania
Galileo**

Le macchine
perfette
per i risultati
migliori



formato 24 x 36 mm
apertura 1:4 40 mm

Condoretta

L. 21.900

Borsa cuoio

L. 2.500



formato 24 x 36 mm
apertura 1:2,8 50 mm

CONDOR Ic

L. 49.500

Borsa cuoio

L. 3.000



ferrania

La scienza garantisce
la qualità

Chiedete gratuitamente al Reparto Pubblicità della Ferrania l'opuscolo "Come si usano le macchine Condor.."

Ferrania Sp.A. - Milano
Corso Matteotti, 12

NON INVIDIATE QUESTE DONNE

mentre i giornali riempivano le prime pagine con notizie sulle alluvioni in Canada, la Regina « personalmente » ignorava il fatto. S'intende che il sospirato messaggio poi partì, ma un tantino tardi. Né il popolo del Canada, e quello stesso britannico, ignari delle procedure protocollari, se la presero coi consiglieri. Fu la persona della Regina a soffrirne.

L'episodio vale per tutti e lo abbiamo riferito allo scopo di lumeggiare quella che è la vita di una Regina. E si ha un bel dire: « Che importa, alla Regina? Essa è al di sopra di tutto e di tutti ». Accumulate una successione di fatti sgradevoli, e intorno alla Regina

si disegnerà un alone di impopolarità della quale essa sarà l'unica a soffrire, personalmente, quale essere umano.

I pomeriggi di Elisabetta possono essere ufficiali - visite, cerimonie, ricevimenti - oppure anche borghesi: una visita del sarto, del parrucchiere, del *trainer* dei cavalli da corsa, un colloquio con le dame di compagnia, la corrispondenza. La colazione del mezzogiorno è stata consumata col Duca, solo o, se è il caso, con qualche ospite. Il menù segue una lista di piatti stabiliti dalla tradizione: arrosto la domenica, gallina il lunedì, eccetera. E poi, la sera, trascorsa a Palazzo o, eccezionalmente, fuori,



La prima cerimonia ufficiale a cui ha preso parte Donna Carla Gronchi è stata la Festa della Repubblica, il 2 giugno. Il vento, quel giorno, ha messo a dura prova il cappellino della Presidentessa.

DONNA CARLA GRONCHI

Per sette anni non andrà al cinema

Roma, luglio
Ricordate Elisabetta d'Austria? Sposando Francesco Giuseppe passò dalla piccola Corte in cui era vissuta al fastoso e complicato cerimoniale degli Asburgo, restandone atterrita e sconvolta al tempo stesso. Paralizzata dall'assurdo di una schiavitù regale e prigioniera di una selva d'inutili costrizioni, vide crescere tra sé e il mondo esterno una barriera insormontabile. Tuttavia accettò per anni quella vita, mentre i nobili ed il popolo ne invidiavano la posizione, senza immaginare che la poveretta non poteva nemmeno indossare due volte uno stesso paio di scarpe. Infine, esasperata, rompe ogni indugio e andò in giro per il mondo

alla ricerca della perduta libertà. Regine e Presidentesse del giorno d'oggi vivono secondo regole di Palazzo ben più civili, e la scoperta di non poter invitare a pranzo una persona amica rimane la meraviglia di un Papa di ieri. Ma le esigenze di un protocollo, la curiosità della gente, la necessità di rappresentare un simbolo fanno sì che anche la loro esistenza debba procedere entro limiti ben precisi, in una relativa libertà ed indipendenza. Carla Gronchi, che da due mesi è la prima donna della Repubblica, lo ha imparato a sue spese e basterà ch'io vi racconti tre episodi per farvene convinti. Eccoli.
Primo episodio: una valigia al Quirinale. Accadde subito, quando i giornali parlavano ancora della

per una « prima » al *Covent Garden*, o in un teatro o in un cinema, sotto i proiettori della pubblicità.

Quanto è meno splendida la vita della signora Rossi, ma quanto più comoda. E più personale. È fuori dubbio che la signora Rossi accetterebbe con entusiasmo di essere nominata Colonnello delle Guardie del Corpo, delle Guardie a Cavallo, del Reggimento Reale del Genio, del Reggimento dei Granatieri, del Reggimento delle Guardie Scozzesi, del Reggimento delle Guardie Irlandesi, del Reggimento delle Guardie Gallesi, ma solamente per un giorno, tanto per indossare una volta le singole divise (quella con la giubba rossa, specialmente!) e

passare in rivista, a cavallo!, i reparti schierati. Ma farlo per tutta la vita, questo no!

È ben vero che le circostanze mutano. La Regina va, col suo aereo e la sua nave personali, in India, a Ceylon, nelle Bahama, in Australia, in Canada, in Nuova Zelanda... vede il mondo, i panorami più splendidi, i costumi più fantastici. Ma alla fine tutto diventa uguale. E le facce, poi, sono sempre le stesse. E c'è sempre il solito sindaco o il solito vescovo il cui discorso è troppo lungo; e il solito ufficiale con gli stivali lucidissimi il quale si ferma troppo lontano per farsi appuntare la medaglia sul petto; e la solita bam-

bina (poverina!) tutta adorna di nastri che consegna il mazzo di fiori nel panico delle miriadi di macchine da presa; e la folla che grida il suo patriottismo.

La signora Rossi rifugge, generalmente, da queste cerimonie perché la stancano, l'annoiano e l'umiliano. Non perché è la sconosciuta signora Rossi dentro la moltitudine. Ma proprio perché la moltitudine non le piace. E a chi piace?

Neanche alla Regina piace. Ma questo è il suo obbligo, amare la moltitudine per esserne riamata (non dimentichiamo che la Regina è anche Capo della Chiesa Anglicana). Giorgio V scrisse che la Corona rende il Governo intelligibile

e interessante alle masse. Per assolvere a questa missione, Elisabetta deve essere mossa non solamente dal comandamento ma anche dall'umano piacere del comando. Da una salomonica « vanità ». Questa è forse la sua ricompensa (da suo zio, il Duca di Windsor, clamorosamente rifiutata). Essa non potrà mai essere, comunque, il tipo di moglie che sfoga i suoi nervi mediante una bella scenata col marito ed esce di casa sbattendo la porta. Essa stessa, un giorno, oppressa da tante convenienze sociali, si lasciò sfuggire questa frase: « A volte pare che si dimentichino che sono anche una donna ».

Nicola Orsini



nomina dell'on. Gronchi e nella sua casa non era ancora spenta l'eco del *bailamme* suscitato dai fotografi e dagli operatori cinematografici. Un paio di settimane prima della votazione alla Camera, Carla Gronchi aveva ordinato alla sua sarta di Milano un abito elegante e si affrettò a sollecitarne la consegna non appena conobbe la nuova posizione del marito. Con quell'abito, pensò, lo avrebbe accompagnato a Firenze per la inaugurazione della Mostra del Beato Angelico. La mattina della partenza da Roma, tuttavia, dell'abito non si aveva notizia. Arrivò invece un telegramma della sarta che ne annunciava l'avvenuta spedizione tramite il posto di polizia della stazione di Milano. La signora Gronchi chiamò il Quirinale, parlò con un segretario del marito, poi col Presidente, ormai seriamente preoccupata (come solo una donna sa

esserlo in questi casi). I telefoni del mastodontico, ovattato palazzo trillarono con insistenza per chiedere, di posto di guardia in posto di guardia, della valigia partita da Milano e non ancor giunta. Portieri, motociclisti, commessi e corazzieri del corpo di guardia non seppero dare che una risposta: nessuno aveva visto o ricevuto la misteriosa valigia per la signora Gronchi. E poiché ordini tassativi impediscono loro di accettare qualsiasi cosa senza una precisa autorizzazione del Presidente, non c'era da avere dubbi in proposito. Dopo altre telefonate alla polizia ferroviaria e al vicino commissariato la valigia fu comunque rintracciata verso le due del pomeriggio (la signora doveva partire alle quattro): l'aveva un brigadiere del vicino posto di polizia che aveva tentato inutilmente di farla accettare ai portieri del Quirinale. Si chiese

perché: il Presidente attendeva una valigia, mentre la sartoria si era servita d'una scatola, fu risposto.

Secondo episodio: un matrimonio pericoloso. Qualche settimana fa una buona amica della signora Gronchi annunciò il proprio matrimonio e la Presidentessa pensò bene di intervenire alla cerimonia e al successivo ricevimento, tanto più che si sarebbe trovata tra persone amiche. Non pensò nemmeno lontanamente che lo sposo era un grosso industriale ma proprio 'a questo fatto si attaccarono quei giornali e quei privati che criticarono la prima signora della Repubblica perché si era prestata « ad un così evidente gioco pubblicitario ».

Terzo episodio: la scelta delle vacanze. Da circa tre anni, ormai, la famiglia Gronchi trascorre parte dell'estate a Zermatt in Svizzera. In passato il Presidente era

solito partire da Roma con la moglie e i figli, restare un paio di giorni sul posto, poi tornava a Roma per prendersi soltanto più avanti due settimane di riposo. Niente di male, quindi, che anche quest'anno la signora Gronchi abbia optato per la quiete di Zermatt. Ma ancora giornali e anonimi grafomani hanno stigmatizzato che la prima donna della Repubblica, con tante stupende stazioni climatiche italiane, abbia scelto per le proprie vacanze una località straniera, senza accorgersi che in ogni Paese centinaia di migliaia di persone si comportano ogni estate esattamente come lei.

Si potrebbe dire che il primo crudo ritorno alla realtà e la prima sensazione dell'importanza del nuovo posto occupato, ogni massima personalità di uno Stato l'abbia con l'arrivo delle lettere anonime. Una moglie felice, una madre se-

rena, una donna qualunque non conoscono la cattiveria e la viltà di queste missive che nella corrispondenza di una Presidentessa si mescolano alle suppliche. Carla Gronchi ne riceve un numero limitato e non vi fa più caso ormai, ma si innervisce ed è assalita da improvvisi timori se si tocca l'argomento bambini. La infastidisce in genere l'interesse morboso di certo pubblico per i suoi figli e mentre si ostina a ripetere che la sua non è una famiglia reale, cerca di tenerli lontani il più possibile dalla vita ufficiale del padre e dagli obblighi di Stato. Non vuole per nessuna ragione sentirli chiamare i « presidentini ». Teme per la loro educazione, per le amicizie che possono contrarre, per il comportamento dei loro compagni di giochi, per il fatto che qualche insegnante abbia cominciato a trattarli col « lei » mettendo i due ragazzi appena tredicenni in un inutile disagio.

« Una moglie », dice la signora Gronchi, « non sceglie il proprio destino ma lo accetta e di solito non può che far proprie le aspirazioni del marito. » La sua vita, naturalmente, cambia, perché cambiano le relazioni, gli orari, gli incarichi, gli impegni: ma in ogni caso si tratta di riuscire a trasferire, nel ruolo ufficiale che si deve sostenere, il proprio temperamento, i propri gusti, la propria personalità senza tuttavia contraddire certe forme protocollari o senza cadere nell'affettazione e nell'ipocrisia.

Le giornate di Carla Gronchi non sono tutte ugualmente piene e laboriose: ai ricevimenti, alle ricorrenze, ai pranzi fissati dal protocollo succedono di solito giornate di riposo, di quiete assoluta. Nella vita delle persone comu-

ni esistono infiniti modi di colmare queste pause, ma per la prima donna della Repubblica il problema diviene improvvisamente difficile e arduo. Compere? Passeggiate? Incontri con le amiche? Concerti? Sarta? Parrucchiere? Da escludere, se non in ore particolari, fuori della curiosità della gente e lontano dagli sguardi indiscreti. Non rimane che la casa. Carla Gronchi non si è perduta di coraggio e con i consigli di un architetto amico ha deciso di « rinfrescare » le stanze del Quirinale, dove il marito lavora o dove vengono ricevuti gli ospiti. Drappeggi, mobili, nuove sale, tappeti, quadri, specchi, piante e soprammobili sono ora disposti secondo esigenze più moderne, secondo il gusto di una donna giovane che ha cercato di dare una intonazione personale ad un ambiente oppresso dalla storia.

Ma fuori di lì, nonostante abbiano cercato di conservare con l'abitazione di un tempo una certa indipendenza, i coniugi Gronchi rimangono prigionieri della loro posizione ufficiale. Non è difficile immaginare le infinite cose che non possono più fare. Anche se escono per fare due passi a piedi i teleobiettivi dei fotografi sono pronti a dar loro la caccia. Per sette anni teatri, cinema, spettacoli in genere saranno radiati o quasi dalle loro abitudini quotidiane. Basti dire che in questi ultimi mesi la famiglia Gronchi ha assistito compatta ad un solo spettacolo cinematografico, nella saletta privata del Quirinale la sera di S. Giovanni. Non lo credereste, ma in quella rara occasione è stato proiettato l'intero documentario dell'insediamento del nuovo Capo dello Stato.

Giorgio Salvioni



Durante la guerra, quando non era ancora la prima donna degli Stati Uniti e il marito guidava le Forze alleate in Occidente, la signora Eisenhower si rese popolare per l'intensa attività da lei svolta a favore delle Forze armate americane. Di questa popolarità si giovò anche Ike per l'elezione a Presidente.



Mamie Eisenhower, la Presidentessa, osserva il marito Ike intento ad ispezionare il terreno intorno alla casetta di mattoni di Gettysburg, appena costruita. Questa foto risale al luglio dell'anno scorso. Da allora Mamie non ha fatto altro che sognare questa « fattoria », dove ha radunato galline e animali da cortile: ma è riuscita ad abitarvi solo per pochi giorni.

MAMIE EISENHOWER

Sogna una fattoria con galline e cavalli

New York, luglio

La signora Eisenhower posò il mazzo di carte sul tavolo, ci mise le mani sopra come per custodirle, e poi fissò pateticamente negli occhi la moglie del senatore G. « Prima l'Accademia militare e la carriera » disse, « poi la guerra, Parigi, la difesa europea... Ma una settimana di fila, mio marito, non me lo sono goduto mai... » La moglie del senatore, per non essere da meno, rovesciò la sua anima nostalgica come si rovescia una tasca e ne fece uscire tutte le tristezze spicciole e grandi, tutti i ricordi delle domeniche bruciate, quando il marito era impegnato in discorsi agli elettori o in riunioni di partito. Allora Mamie Eisenhower si affrettò a distribuire le carte, per interrompere l'amica che aveva imboccata la discesa delle memorie. E nel grande salone che dà sul parco, nell'ala della Casa Bianca che volge a ponente, la First Lady degli Stati Uniti riprese a parlare

di una faccenda che non va giù a molti americani. È la loro spina nel cuore: « Possibile che non voglia più stare alla Casa Bianca? » si domandano. I giornali abordano la questione con estrema misura, pesano le parole con la bilancia. Tutti sanno che il Presidente accetterebbe magari di ripresentarsi alle elezioni del '56, ma lei, Mamie, non ne può più di visite, di pranzi, di cerimonie ufficiali. Ha la sua fattoria, a Gettysburg, con le mucche, i cavalli e le galline. Lì il telefono non squilla ogni cinque secondi, lì c'è pace, e si può camminare per i prati a piedi nudi. Cosa che piace alla signora Eisenhower, e che non va d'accordo - of course - con il cerimoniale della White house. Gli avversari del Presidente Eisenhower, ossia i democratici capeggiati da Adlai Stevenson, contano proprio sulla riluttanza di Mamie per vincere le elezioni. Hanno perfino diffuso la voce che essa avrebbe un « raffreddore maligno »,



una specie di febbre del fieno che le dà molta noia. Questa storiella del raffreddore ha diviso i democratici e i repubblicani come non li aveva divisi la crisi di Formosa. Per poco non ci andava di mezzo la « politica bipartitica », la unanimità del Parlamento sui grossi problemi di politica estera. Un senatore democratico ebbe il torto, e la imprudenza, di accennare al raffreddore di Mamie in una intervista alla Televisione. Successe il finimondo. Un deputato repubblicano lo vituperò con una tale violenza che i cronisti parlamentari dovettero ricorrere ai puntini di sospensione. Una delle frasi meno aggressive era la seguente: « Nessuno può credere, in coscienza, che simile insinuazione sia uscita da questo orrido bestione con umane sembianze ». Mamie Eisenhower non ha una salute di ferro. Certi giorni lavora a letto, perché si sente molto stanca. La sua sola, semplice ambizione, sarebbe di fare le valigie e di stabilirsi a Gettysburg. Possibile che da quarant'anni non facciano altro che « chiederle in prestito » il marito? Possibile che

questi inflessibili mostri che si chiamano dovere, responsabilità, « situazione internazionale », l'abbiano crudelmente presa di mira?

Nei lunghi tetri pomeriggi di guerra, nelle lugubri sere che non finivano mai, girava per casa con una delle divise di Ike per sentirlo vicino. Finita la guerra, Mamie si illuse che le cose sarebbero cambiate: « L'avete atterrato il nemico? » diceva sorridendo al marito. « L'avete riportata la libertà nei Paesi oppressi? Bene, ora andiamo a riposare a Gettysburg, tra le mucche, i cavalli e le galline... » Ma la guerra era appena finita e già grossi guai accadevano in Polonia, Cecoslovacchia, eccetera. E poi, nel mezzo di un mese di giugno, quando Mamie si preparava alle vacanze, scoppiò la guerra di Corea. Eisenhower non ebbe il coraggio di ritirarsi a Gettysburg, tra i cavalli e le galline, e andò a Parigi, a parlare di solidarietà occidentale, di difesa del mondo libero.

Ci fu dunque il periodo parigino, i ricevimenti a Rocquencourt, i pranzi a Palazzo Matignon, i cock-

tails delle Ambasciate. Mamie sorrideva volenterosamente a tutti. La mattina girava per le Gallerie d'arte per « tenersi al corrente » e la sera leggeva i libri degli scrittori alla moda. Nel 1952 Eisenhower era ancora a Parigi, come Capo delle Forze alleate in Europa, quando cinquantamila persone si radunarono al *Madison Square Garden* per gridare che volevano « Ike » Presidente degli Stati Uniti. Dirigenti del partito repubblicano avevano naturalmente preso contatto con Eisenhower. E lui, prima di decidere, si era consultato con la moglie. Mamie domandò: « Credi che a Washington saremo più tranquilli? ». Ike non disse né sì né no, ma osservò che se non altro sarebbero stati al loro Paese, e che Gettysburg, dove pensavano di ritirarsi, non era troppo lontana. Non l'avvertirono che la Casa Bianca era peggio di Parigi. Ike, non lo vede mai da solo. Sempre generali, senatori, industriali, direttori di giornale a pranzo. Lei deve occuparsi dei posti, del menù, dei fiori sui tavoli, dei vini da servire, dei gelati. E a tutta quella

brava gente deve sorridere, regolarmente, meccanicamente. I discorsi sono nobili e elevati, vertono sui grandi affari internazionali, la distensione, il sipario di ferro, e contratti dei lavoratori dell'industria dell'automobile. Ma dei cavalli e delle galline di Gettysburg, quando se ne parla? Mai. La sera alle nove Ike è stanco. Può, siamo franchi, occuparsi della fattoria? Lei, Mamie, non fa neppure capire che le dispiace. Solo un po' di amarezza le si deposita dentro. I senatori la chiamano « raffreddore maligno ». Anni fa, Mamie e Ike avevano deciso di fare quello che è un po' il chiodo fisso di tutte le coppie del mondo: tornare nei posti dove si sono fidanzati, nei prati, nelle chiese, nei cinema dei primi incontri. Mamie e Ike pensavano di passeggiare intorno al muro dell'Accademia militare di West Point, dove lui fece il corso allievi ufficiali, di girare senza fretta nella campagna vicina, sotto le foglie degli alberi che da allora - dal giorno in cui si sono sposati - sono rispuntate quaranta volte; ma finché Ike è Presidente, questo romantico itinerario è da scartare. E non tanto perché egli non possa assentarsi una settimana dalla Casa Bianca, ma per il semplice fatto che non sarebbe mai lasciato in pace, completamente solo. Nei prati, nelle piccole strade di campagna, in riva ai fiumi deserti, Ike e Mamie avrebbero sempre alle spalle l'ombra dei « fedelissimi », le guardie del corpo che si arrestano solo sulla porta della camera da letto.

Questa è la storia di Mamie Eisenhower, che quando conobbe il giovane allievo ufficiale non pensava di andare tanto avanti. Al massimo, diceva scherzando, diventeremo « colonnelli ».

L'aspetto più singolare di tutta la faccenda, è che la signora Eisenhower è vittima di se stessa. Durante la campagna elettorale, furono il suo sorriso semplice e le sue maniere gentili che conquistarono il pubblico femminile. Mamie ebbe una popolarità immensa. Ora essa pare più blanda, per le ragioni che abbiamo dette. L'americano medio non vuol credere che Mamie è stanca della *White House*. E per che cosa? Per una modesta, rustica casa di campagna a Gettysburg? Ha aspettato per tanti anni, Mamie, che non ci meraviglieremo se Ike si ripresentasse candidato alle elezioni presidenziali.

Mamie sa già quali sono le ragioni di simile sacrificio: la « situazione internazionale », la responsabilità verso la Nazione, la difesa del mondo libero, la volontà dei cittadini.

E la casa di Gettysburg? Le galline, i cavalli, le vacche della fattoria? E il « romantico itinerario » nei luoghi della giovinezza? Mamie pazienterà ancora per tutto il tempo che Ike vorrà. In cambio non le si chiedi che cosa pensa della « situazione internazionale ».

Nantas Salvalaggio

sommario

ITALIA DOMANDA

NÉ VIVI NÉ MORTI di al. ga.	5
LA CALABRIA IN CIFRE di Tullio De Luca	6
POCO RACCOMANDABILE UNA SCIMMIA IN CASA di Maria Molinar	6
PIÙ NECESSARIA CHE GIUSTA LA LEGGE CONTRO L'URBANESIMO di Edoardo Di Giovanni jr.	6
LA PICCOLA GUERRA DELLE AGENZIE PER LA «NOTIZIA SENSAZIONALE» di Stanley Swinton, Italo De Feo, Robert Jackson, Alberto Ugolini, Guido Baroni, Franco Pasotti	7
IL MONDO RISPONDE AL MESSAGGIO DI EINSTEIN di Bertrand Russell, Clement Attlee, Edoardo Amaldi, Giorgio La Pira, Jules Moch, Oliver H. Townsend, Padre Virginio Rotondi, Laura Fermi, Fritz Lipman, Jean Cocteau, Osberti Lancaster	7
LE DISCUSSE RIFORME DEL CODICE PENALE di Ernesto Battaglini, Pietro Merri, Michele Lener	9
SIAMO ALLA VIGILIA DI GRANDI SCOPERTE NELLA CURA DELLE PIÙ MISTERIOSE MALATTIE di John E. McKeen	10
IL DELIRIO DELL'UOMO LUPO di Dino Origlia	11
PER AGOSTO BUONE SPERANZE di Maria Campa	11

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes	11
--	----

LA POLITICA E L'ECONOMIA

LOGICA DEL CENTRISMO di Giovanni Spadolini	14
PROLOGO ALLA CONFERENZA di Augusto Guerriero	14

IL MONDO DI OGGI

SI PUÒ VIVERE IN PACE ANCHE SENZA ANDARE D'ACCORDO di Gianni Baldi	15
NON INVIDIATE QUESTE DONNE di Nicola Orsini, Giorgio Salvioni, Nantas Salvalaggio	24
IL MARITO LEGGE E LA MOGLIE SI SENTE SOLA di Dino Origlia	35
SIAMO TUTTE MARILYNE	41
LA SPIETATA VENDETTA DELL'ONORATA SOCIETÀ di Stefano Villani	49
PARLIAMO ITALIANO INSIEME ALLO ZIO GIORGIO di Nantas Salvalaggio	59
UN DELITTO IMPOSSIBILE di Brunello Vandano	63
A GRETA PIACE L'ARIA DI CAPRI	66

IL MONDO DI IERI

MILLENNI DI PIETRA I VILLAGGI NURAGICI di Alfonso Gatto	30
---	----

MEMORIA DELL'EPOCA

IL MOSTRO E IL GERARCA di Ricciardetto	44
DISEGNO di Bartoli	44
NON C'È POSTO PER IL BOIA di Manlio Lupinacci	45

LO SPORT

PER VOLARE COSÌ MIGLIAIA DI TUFFI	46
-----------------------------------	----

LA SCIENZA E LA TECNICA

I FOSSILI DI DOMANI	52
---------------------	----

5 MINUTI DI INTERVALLO	48
------------------------	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

UN PROIETTILE CHE RIMANE IN CANNA di Vice	73
LA SIGARETTA NEMICO PUBBLICO di Adriano Buzzati Traverso	75
JONA E FABBRI POETI NUOVI di Giuseppe Ravagnani	76
IL PENSIERO VIVE NELLE PAROLE di Remo Cantoni	77
MOZART AFFIDATO AGLI ITALIANI di Giulio Confalonieri	78
L'ANGELO DELLA MORTE E IL DÉMONE DELLA VELOCITÀ di Arturo Orvieto	79
RADIO E TV: I PROGRAMMI DAL 21 AL 27 LUGLIO	80
GIOCHI	81
PUNTUALE ANTONIO ROSMINI del postino	82
SOLUZIONI DEI GIOCHI	83

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
ENZO BIAGI

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
GIORGIO VECCHIETTI

Nel prossimo numero:

MODA D'AUTUNNO

*Un grande servizio a colori
sulle nuove collezioni
italiane.*



LA COPERTINA

Marilyn Monroe è indubbiamente l'attrice americana di cui più si parla oggi. Magari c'è chi ne parla male, ma ne parla. E bisogna anche riconoscere che se, a tutta prima, il suo fu un successo per così dire affatto esteriore, a poco a poco ella è riuscita a farsi apprezzare non solamente per quel suo fisico generosamente esibito e astutamente valorizzato ma anche per certe doti di attrice comica o, quanto meno, divertente. Il fatto è che se, agli inizi della sua carriera, Marilyn dovette arrampicarsi sui vetri per essere presa in considerazione, oggi i suoi film si nolegghiano «a scatola chiusa» tanto gli esercenti sono sicuri dell'esito economico e l'attricetta l'altro ieri sconosciuta, oggi diva di cartello, sta progettando di diventare la produttrice dei propri film. D'altronde la misura del suo successo è data dall'affannosa ricerca nella cinematografia nazionale d'un sosia che possa rivaleggiare con le sue grazie. In questo numero *Epoca* presenta ai lettori le più note emule di Marilyn Monroe scovate dalle cinematografie inglesi, italiane e americana.